

AUf]U';]cjUbbU'GUbXf]zX]';fY[cf]c'X]'7cf]bhc'by`'a
'%'. 'ib'hYgh]AaAbAYAfA]AgAwAdAYAfAhcAAAA' " " " (&S'

RECENSIONI

5bXfYUF7grničZ'gcf]gc"'9'U'hf]'gU[fl]gHlUXXY]bhc'bj (&+Y
8]a]hf]cg'MUHfYUaUAmhUc]gž]Yg. "5Hh]"e id]Uhdh'XlclX'iGicfi fLYU'
8]bc'DHicW]UXb]"XY'fly@"'DSeifW]dUW]'L'AAAAAA' " " " ('
A]'U[fcg'Ei]^UXU'GU[fyXc'E'A7cf]bUYWU]fba[YbF\9YbW]fb]UWg'UFbYX
5hh]W'89Ua'NYXXUL'AAAAAA' " " " ('
AUf]c'@YBchaUbbcE"' = ` ` bcaY'dfc'5]'cAWYifU'ELWA'AA'AA'AA'afca(Ub
AUhh\]Ug'<UU_Y'E'5bb!Dh]h]gW<VfXYfhi fl'fgK" gj'nbUžY'
F" a]gW\Ybf:F'YdGUb'h]Ub[Y' cL'AAAAAA' (AA'AA'AA' " " "
'fUbWYgWc'7Ubb]nnUfc'E'GhYZUbc':UbiWW\]'E':fUbWYg
GcZcW'Y'dFA"]HfMYUh'AAAAAA' " " " () ('
5bbU'AUf]bUW'g'g'ngž'6UfWY'c'gl:U'c7UMf'UWY'b'h'c'b'"5'"WY'g'h'U' " "

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, ANTONELLA CANDIO, LAURA CARRARA, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, OLGA TRIBULATO, MARTINA VENUTI

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Publicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1343-3

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2017-2018:

Eugenio Amato
Giuseppe Aricò
Andreas Bagordo
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Graziana Brescia
Antonio Cacciari
Claude Calame
Alberto Cavarzere
Bruno Centrone
Ester Cerbo
Emanuele Ciampini
Ettore Cingano
Vittorio Citti
Paolo De Paolis
Arturo De Vivo
Carlo Di Giovine
Rosalba Dimundo
José Antonio Fernández Delgado
Martina Elice
Franco Ferrari
Rolando Ferri
Patrick Finglass
Alessandro Franzoi
Paolo Garbini
Giovanni Garbugino
Tristano Gargiulo
Massimo Gioseffi
Beatrice Girotti
Massimo Gusso
Pierre Judet de La Combe
Alessandro Lagioia
Paola Lambrini

Nicola Lanzarone
Liana Lomiento
Maria Tania Luzzatto
Giuseppina Magnaldi
Enrico Magnelli
Anna Magnetto
Massimo Manca
Claudio Marangoni
Antonio Marchetta
Rosanna Marino
Maria Chiara Martinelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Giuseppe Mastromarco
Christine Mauduit
Giancarlo Mazzoli
Enrico Medda
Luca Mondin
Simonetta Nannini
Michele Napolitano
Camillo Neri
Gian Franco Nieddu
Stefano Novelli
Giovanna Pace
Nicola Palazzolo
Paola Paolucci
Lucia Pasetti
Maria Pia Pattoni
Paola Pinotti
Luigi Pirovano
Antonio Pistellato
Giovanni Ravenna
Chiara Renda

Jean Robaey
Andrea Rodighiero
Francesca Rohr Vio
Alessandra Romeo
Amneris Roselli
Wolfgang Rösler
Antonietta Sanna
Stefania Santelia
Paolo Scattolin
Roberto Scevola
Kurt Sier
Raffaella Tabacco
Andrea Tessier
Giuseppe Ucciardello
Mario Vegetti †
Matteo Venier
Martina Venuti
Maria Veronese
Onofrio Vox
J.A. (Joop) van Waarden
Michael Winterbottom
Alexei Zadorozhny

Aristofane di Bisanzio e i diacritici *sigma* e *antisigma* in *schol. vet. Aristoph. Ran. 152 Chantry*

Aristoph. *Ran.* 145-55 (testo di Dover 1993):

Ἡρ. ... εἶτα βόρβορον πολὺν
καὶ σκῶρ ἀείνων, ἐν δὲ τούτῳ κειμένους
εἶ που ξένον τις ἠδίκησε πρόποτε,
ἢ παῖδα κινῶν τὰργύριον ὑφείλετο,
ἢ μητέρ' ἠλόησεν, ἢ πατρὸς γνάθον
ἐπάταξεν, ἢ πίορκον ὄρκον ὤμοσεν,
ἢ Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο. (151)
Δι. νῆ τοὺς θεοὺς ἐχρῆν γε πρὸς τούτοισι κεί (152)
τὴν πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου. (153)
Ἡρ. ἐντεῦθεν αὐλῶν τίς σε περίεισιν πνοή,
ὄψει τε φῶς κάλλιστον ὥσπερ ἐνθάδε ...

schol. vet. Aristoph. Ran. 152 Chantry:

τινὲς οὐ γράφουσι τὸν «νῆ τοὺς θεοὺς» στίχον, ἀλλ' ἀφαιροῦσιν αὐτόν, καὶ οὕτω τὸν ἐξῆς γράφουσιν· «ἢ πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου». **VMEΘBarb (Ald)** διὸ καὶ Ἀριστοφάνης (fr. 401 Slater) παρατίθησι τὸ ἀντίσιγμα (Ϟ) καὶ τὸ σίγμα (C) **VEΘBarb (Ald)**.

Aristofane di Bisanzio, l'autore delle recensioni fondamentali dei testi drammatici nella tradizione filologica alessandrina, vanta numerosi meriti tra i quali quello della creazione di un sistema di segni diacritici per segnalare determinate peculiarità del testo commentato¹. In generale, interpretare correttamente la funzione dei σημεῖα può rivelarsi complicato, soprattutto quando le loro occorrenze sono scarse: gli studiosi moderni si trovano in difficoltà nell'armonizzare l'uso dei diacritici nei papiri², le loro definizioni reperibili nei trattati dedicati³ e la descrizione del loro impiego negli scolî, ma è anche vero che tali difficoltà sono insite nelle premesse: la costituzione di un testo corredato di segni critici non necessariamente comportava in epoca ellenistica l'esistenza di un commentario indipendente (*hypomnema*), quindi la decrittazione dei σημεῖα avveniva all'interno di una cerchia ristretta e, secondo una idea invalsa, la motivazione del loro uso era demandata, almeno prima del magistero di Aristarco di Samotraccia, all'insegnamento orale, quindi niente di più facile che si creassero problemi di interpretazione già all'interno della linea esegetica ellenistico-romana.

Lo scolio a *Rane* 152 ha attratto la mia attenzione perché rappresenta una testimonianza emblematica delle interferenze e degli iati intercorsi nella tradizione esegetica antica, e per di più costituisce nella sua attuale forma – sicuramente non originale – un esempio da manuale di come i dibattiti degli antichi commentatori

¹ Per una rassegna generale dei σημεῖα alessandrini vd. Gudeman 1922 e Stein 2007.

² Vd. McNamee 1992 e 2007.

³ Mi riferisco ai cosiddetti *Anecdota Romanum*, *Venetum* e *Harleianum*: vd. Schironi 2017, 607 s., con le note 3-5.

siano stati progressivamente condensati e ridotti a frammenti nei *corpora* scolastici che si ritrovano nei margini dei manoscritti medievali. Il breve commento è eccezionale perché contiene l'unica attestazione, al di fuori dei commentari a Omero, di una coppia di diacritici inventata da Aristofane di Bisanzio per indicare una tautologia: l'*antisigma* (⊖) e il suo correlativo *sigma* (⊕)⁴.

Preliminarmente è inevitabile tenere conto dell'unico caso in cui (*anti-*)*sigma* è attribuito ad Aristofane di Bisanzio negli scolî omerici:

Hom. *Od.* 247 s.:

τέτρηθεν δ' ἄρα πάντα καὶ ἤρμοσεν ἀλλήλοισι,
γόμφοισιν δ' ἄρα τήν γε καὶ ἀρμονίησιν ἄρασσεν.

Schol. vet. Hom. *Od.* 5, 247a. Pontani (Ariston.):

τέτρηθεν δ' ἄρα πάντα ... καὶ ἀρμονίησιν ἄρασσεν: Ἀριστοφάνης τὸ αὐτὸ ᾠετο περιέχειν ἄμφω. διὸ τῷ μὲν C, τῷ δὲ ἀντίσιγμα ἐπιτίθησιν. ὁ δὲ Ἀρίσταρχός φησι διὰ μὲν τοῦ πρώτου τὸ τέλειον τῆς ἀρμογῆς μὴ εἶναι, ἀλλ', ὡς ἂν τις εἴποι, ἀρμόζοντα κατεσκεύασε, καὶ πρὸς ἄλληλα συγκαταγαγὼν ἐσκέψατο εἰ ἀρμόζει ἀλλήλοις: τῷ δὲ ἐξῆς συνέκλεισε καὶ κατεγόμεωσε, διὰ γὰρ τοῦ «ἄρασσε» τὸ τέλος τῆς ἀρμογῆς παρέστηκε. **BHM^aP^t**

La tautologia dei due versi insospettisce Aristofane il quale appone (*anti-*)*sigma*: contro di lui polemizza Aristarco il quale spiega che non di tautologia si tratta ma di due momenti coordinati e consecutivi del lavoro di Odisseo alle prese con la costruzione della zattera per partire da Ogiogia. In vista di quanto dirò sottolineo che nulla dà da pensare che il Bizantino abbia trascritto i due versi da più fonti, e che Aristarco avesse motivo di trattarli come varianti e non piuttosto, stante la sua replica, come il testo vulgato.

Forti di queste premesse passiamo ai versi delle *Rane*: a Dioniso, che gli chiede consiglio su come raggiungere gli Inferi, Eracle risponde con un articolato *vademecum* che comprende l'elenco dei 'dannati' che giacciono in un gran fiume di fango e, immancabilmente, 'merda' (145 s.). L'elenco si chiude nel segno di Morsimo, un mediocre tragico di cui sarebbe colpa imperdonabile trascrivere una ῥῆσις al fine di recitarla in qualche occasione comune come un simposio: non quindi il poeta, ma chi gli si affida e gli dà fiducia sarà castigato! La dose è rincarata da Dioniso che augura la stessa sorte a chi imparasse una danza, la 'pirrica', di Cinesia. Lo scolio *vetus* mette in correlazione un pesante intervento testuale di anonimi τινες con l'apposizione della rara coppia di diacritici *sigma* (⊕) e *antisigma* (⊖) da parte di Aristofane di Bisanzio. L'esito sarebbe questo:

ἢ Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο (151)

ἢ πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου. (153)

Dallo scolio non si capisce se 153 sia da attribuire ancora a Dioniso o piuttosto se l'espunzione di 152 comporti la prosecuzione dell'elenco di Eracle: nel primo caso,

⁴ Per il medesimo scopo, ma anche per trasposizioni di versi, Aristarco impiegava *antisigma* e *stigmai*, 'punti': vd. Schironi 2017.

non si vede perché il grammatico avrebbe dovuto considerare i due versi come la ripetizione dello stesso pensiero, dato che vengono pronunciati da personaggi differenti; se invece è giusta la seconda opzione, a Eracle verrebbero attribuite due battute passibili proprio dell'apposizione di (*anti-*)sigma a segnalare versi alternativi perché contengono lo stesso pensiero: niente da obiettare se la *paradosis* fosse proprio quella, ma non lo è, quindi l'ipotesi più economica è che l'azione degli anonimi interpreti dei σημεία mirasse a ricostruire un testo teorico – nel senso di non attestato – in grado di spiegare la presenza di (*anti-*)sigma sui margini della *ekdosis* di Aristofane di Bisanzio, oppure nelle note di commento che risultavano loro attribuite a quel grammatico. Si ammetta comunque che egli leggesse 151 + 153: come giustificare allora l'esistenza di 152 e 153 aperto da τήν? Sono forse tarde interpolazioni volute a evitare la tautologia intravista dal Bizantino, o addirittura sue proposte congetturali? Entrambe le ipotesi mi sembrano inverosimili⁵, così come l'idea stessa che il grammatico, se davvero marcò 151 e 153 con (*anti-*)sigma, ignorasse l'esistenza di 152, il che non può che destare perplessità se si considera che fu proprio Aristofane a giocare un ruolo fondamentale nell'edizione dei testi teatrali⁶.

Non suscita sorpresa che l'enigmatica formulazione abbia prodotto interpretazioni completamente divergenti⁷: nel recensire Radermacher – Kraus 1954, Erbse pensava a questa sequenza:

(Hp.)	ἡ Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο	(151)
Δι.	○ νῆ τοὺς θεοὺς ἐχρῆν γε πρὸς τούτοισι κεί	(152)
	○ τὴν πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου.	(153)
(Hp.)	○ ἡ πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου.	(153a)

Il lettore della *ekdosis* di Aristofane di Bisanzio avrebbe avuto «freie Wahl» tra 150-51 (Er.) + 152-53 (Dion.) + 154 (Er.) oppure (Er.) 150-51 + 153a + 154⁸. Erbse è

⁵ Sull'assurdità della prima trovo concorde Sommerstein 1996, 169 s. È incompatibile con l'uso noto di (*anti-*)sigma l'idea di Chantry che l'espunzione di 152 e la correzione di 153 si debbano ad Aristofane di Bisanzio che per questo avrebbe apposto i σημεία (Chantry 2009, 16).

⁶ Diversamente Boudreaux che ricostruisce così la vicenda: (a) Aristofane di Bisanzio non conosceva 152, o lo trovava in esemplari «en qui il n'avait pas confiance»; (b) preferì per la sua *ekdosis* 151 + 153 ritenendoli tuttavia un «doublet» aperto alla scelta finale del poeta; (c) piazzò (*anti-*)sigma davanti a 152 (*sic*: un refuso?) e 153 (Boudreaux 1919, 26-7). Lo studioso francese nulla dice sull'attribuzione delle battute e di come 152 si sarebbe intruso in una edizione dotata dei σημεία di Aristofane di Bisanzio, tanto da costituire un grattacapo per i filologi successivi.

⁷ Fino a giungere allo sconforto di Süß secondo il quale non è possibile ricostruire il significato di (*anti-*)sigma: «Dublette von 151 und 153? Platzvertauschung der beiden? Atthese von 152?» (Süß 1911, 15; totalmente scettico anche Rutherford 1905, 63 n. 3). Si noti che 151 *post* 153 è stampato come testo genuino da Coulon 1928 (vd. Kraus 1931, 44; Coulon 1933, 138-40), però lo scolio non può essere citato a supporto della trasposizione di versi, poiché *antisigma* (○) ha questo valore per Aristarco, non per Aristofane grammatico (vd. Schironi 2017, 619: dopo un'esauriente disamina delle testimonianze l'autrice formula l'ipotesi che il Samotrace «used *antisigma* (○) and *stigma* (·) for tautologies and for transposed lines»). Cade nell'equivoco anche Fritzsche 1845, 106, criticato da Gerhard 1850, 16, per il quale (*anti-*)sigma, in virtù della forma equivalente a delle parentesi uncinatè, avrebbe lo stesso valore dell'*obelós* e, chiudendo 153 all'inizio e alla fine, ne indicherebbe l'espunzione.

⁸ Erbse 1956, 275, approvato da Slater 1986, 157, il più recente editore dei frammenti del Bizantino.

molto critico nei confronti del commento di Kraus – lo vedremo fra un attimo – e condivide invece l’osservazione di Radermacher che «die Scholien bemerken, daß Ausgaben bestanden, in denen den Vers νή τοὺς θεοὺς κτλ. fehlte, und der folgende mit ἦ statt mit τὴν begann, διὸ καὶ Ἀριστοφάνης (von Byzanz) παρατίθησι τὸ ἀντίσιγμα καὶ τὸ σίγμα»⁹. A me pare che qui vi sia un equivoco terminologico: non è possibile intendere τινὲς οὐ γράφουσι τὸν κτλ come sinonimo di ἐν ἀντιγράφοις τισὶ κτλ, «in alcuni manoscritti ecc.», perché ἀφαιροῦσιν αὐτόν implica un intervento consapevole (sarebbe solo un arzigogolo vedere in quest’ultimo sintagma una specie di glossa seriore ed errata a οὐ γράφουσι); inoltre, se rileggiamo lo scolio all’*Odissea*, è indubbio che Aristofane di Bisanzio non ha preso due versi equipollenti da due copie del poema per poi ‘incollarle’ in sequenza offrendo per mezzo dei σημεῖα una sorta di apparato critico: ha semplicemente notato l’incongruenza di due versi che contengono lo stesso concetto e li ha contrassegnati perché il lettore facesse la propria scelta; ma un insigne lettore come Aristarco di scelta ne fece un’altra: non optò per un verso contro l’altro, ma spiegò la loro *ratio*: *Od.* 5, 247-48 sono per lui – e per gli editori moderni – versi entrambi necessari e non tautologici. Possiamo davvero credere che Aristarco trattasse una registrazione di varianti del Bizantino come un unico testo continuo, e si peritasse di trovarne una spiegazione? Il testo immaginato da Erbse è invece un vero apparato critico con due redazioni differenti (153, 153a), ma non vedo alcuna ragione perché gli scolii all’*Odissea* e alle *Rane* debbano essere trattati diversamente: 151-3 non sono varianti di collazione giustapposte¹⁰, ma la pura e semplice *paradosis* che insospetti il Bizantino.

Dicevo poco sopra della critica di Erbse a Kraus: quest’ultimo condivideva la ricostruzione di Radermacher (varianti di collazione), ma pensava che la coppia di versi incriminata fosse 153 + 151 (*sic*), e per Erbse questo «verdunkelt das Befund»¹¹. Sinceramente non vedo quale altra coppia di versi ripeta lo stesso concetto se non proprio 151 e 153, ma debbo precisare: solo se a pronunciare i due versi è lo stesso personaggio. Tornerò su questo punto più avanti, non prima però di aver discusso altre ingegnose letture del nostro scolio, in particolare quelle di Dover che così si è espresso sull’argomento in un articolo del 1977: «no one could claim that 152 and 153 say the same thing; it is rather that 152 + 153 constituted an alternative to a slightly modified 153»¹². Altre opzioni sono dispiegate nel commento della sua magistrale edizione della commedia: «that consideration [*scil.* che 152 e 153 dicano la stessa cosa] does not apply here, and it looks as if he suspected, on grounds of dramatic style, that Aristophanes [*scil.* il poeta] wrote 151

⁹ Radermacher – Kraus 1954, 159.

¹⁰ *Contra* Kraus in Radermacher – Kraus 1954, 363: «Aristophanes von Byzanz hat sie [*scil.* die Dublette] konstatiert oder vielmehr selbst geschaffen, indem er aus verschiedenen Exemplaren konkurrierende Fassungen derselben Stelle nebeneinander aufnahm und durch die kritische Zeichen Antisigma und Sigma kennzeichnete».

¹¹ Radermacher – Kraus 1954, 364; Erbse 1956, 275. Oscuro, in effetti, sembra il commento di Kraus se non si legge quanto egli scrive nei *Testimonia Aristophanea* (Kraus 1931, 44): a 152 farebbe séguito la «Dublette» formata da εἰ [τὴν] πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου (153) ed εἰ (ἢ codd.) Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο (151). Si è visto alla n. 7 che per Coulon 1928 la coppia 153 + 151, senza modificazioni, è promossa a testo genuino della commedia.

¹² Dover 1977, 152 = 1988, 213.

or 153 (with ῆ) or 152 f. (with τήν). In that case, τινες misunderstood his point»¹³. Purtroppo Dover non spiega come tutte queste alternative potessero essere dedotte tramite la semplice apposizione di (*anti*-)sigma a 152 s.: si noti come egli non prenda in considerazione la possibilità che lo scolio sia attualmente collegato col verso sbagliato¹⁴; in ogni caso, abbiamo qui una intuizione importante: i τινες stanno interpretando i diacritici del Bizantino, non viceversa, e nel testo dello scolio δίο introduce non l'azione editoriale del grammatico a fronte di una congettura dei τινες, ma proprio l'opposto: i τινες ricostruiscono un testo che sia compatibile con l'uso a loro noto di (*anti*-)sigma, e δίο segna il nesso causale che ritengono di avere scoperto. Sulla linea del *misunderstanding* dei τινες prosegue Sommerstein il quale pensa che gli anonimi grammatici avessero in mente 151 e 152, mentre Aristofane di Bisanzio voleva semplicemente indicare che 151 e 152 s. erano alternativi «*in his literary judgement*»: come si vede, Sommerstein supera qui implicitamente la *impasse* della collocazione dei σημεία a 152 s. come conseguenza del collegamento dello scolio a 152, ma resta ancorato ai non meglio specificati «grounds of dramatic style» di Dover¹⁵.

Abbiamo ora abbastanza suggestioni per tentare un ulteriore passo in avanti: i due elementi che appaiono meritevoli di considerazione sono l'attribuzione delle battute (Erbse) e l'incomprensione dei τινες (Dover 1993, Sommerstein 1996)¹⁶. Ho già escluso che il *misunderstanding* consistesse in 151 + 153 ricostruito sulla base di 152 s. La coppia 151 e 153 è l'unica che contiene concetti equipollenti, ma solo se a pronunciare i due versi è lo stesso personaggio: non possiamo attribuire al grammatico un dubbio sulla sequenza 151 (Er.) + 152 (Dion.) + 153 (Dion.), a meno di non pensare che egli non fosse capace di capire la battuta buffonesca di Dioniso, o che fosse infastidito dall'imprecazione sulle labbra di una divinità¹⁷, uno scrupolo morale risolvibile se mai con la rimozione di 152 s. per evitare per l'appunto che 153, rimasto solo, confliggesse con 151 e imponesse di usare (*anti*-)sigma per evidenziare l'incompatibilità.

Ma quale potrebbe essere il personaggio che pronuncia le battute alternative? Se è Eracle va segnalato che non stiamo parlando di un caso teorico, perché **R** (*Ravennas* 429), il più antico dei manoscritti medievali (X sec.), non ha la *nota personae* a 152 e nemmeno a 154, e Dioniso entra in gioco solo a 158; non voglio naturalmente dire che **R** vada seguito in quella che appare una semplice omissione (nel secondo caso

¹³ Dover 1993, 209.

¹⁴ Dover è peraltro ben consapevole che questo può avvenire, perché cita la dislocazione dello scolio di Aristonico (= Aristarco) a Hom. *Il.* 2.192 nel codice **A** (*Marc. Gr.* 454, del X sec.) nel quale si legge vicino a 188: lo scolio riferisce un caso di applicazione di *antisigma* e *stigmai* per segnalare una tautologia (Dover 1977, 152 n. 44 = 1988, 212 n. 43). Analoga sorte è probabilmente capitata all'analogo scolio a *Il.* 8, 535-7: la tautologia è plausibile se i versi analizzati sono non 535-7 con 538-40, ma 532-4 con 535-7 (vd. Schironi 2017, 611 s. che segue una proposta di Wecklein).

¹⁵ Dover 1993, 209; Sommerstein 1996, 170.

¹⁶ Già Fritzsche 1845, 106 era dell'idea che «scholiasta Aristophanis Byzantii sententiam omnino non videtur intellexisse», ma la sua ricostruzione è falsata dalla confusione tra l'*antisigma* di Aristofane e quello di Aristarco (vd. nn. 7, 18).

¹⁷ L'idea che l'espunzione di 152 potesse dipendere dalla blasfemia è avanzata da Perrone 2006, 169, la quale però saggiamente si risolve, pur senza approfondire, per «motivazioni [...] di altro tipo».

condivisa da V, il secondo codice più antico [*Marc. Gr.* 474, XI-XII sec.]), ma solo che l'attribuzione delle battute è sempre stata di fatto il frutto di una interpretazione, mancando per essa un'autorità forte nei manoscritti in cui era indicata perlopiù con una breve linea detta *paragraphos* all'inizio del verso, oppure con un doppio punto se il cambio di personaggio cadeva dentro il verso. Se 151 come attacco isolato a un *follower* di Morsimo non crea problemi, l'alternativa 152 s. in bocca a Eracle suona come una sorta di esclamazione parentetica in cui l'esempio del seguace di Cinesia ha, chissà perché, uno statuto differente da quello dei peccatori che lo precedono, con l'eroe che seguiterebbe nella sua descrizione ultraterrena. Il problema, ammesso che sia tale, non è insuperabile proprio perché i segnali di cambio di battuta sono fluidi nei manoscritti e quindi è agevole pensare che il Bizantino si trovasse di fronte questa situazione:

- | | |
|---|-------|
| ἐπάταξεν, ἢ ᾗτιον ὄρκον ὤμοσεν ... | |
| — ἢ Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο | (151) |
| νῆ τοὺς θεοὺς ἐχρῆν γε πρὸς τούτοις κεί | (152) |
| τὴν πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου ... | (153) |
| — ἐντεῦθεν κτλ | |

La battuta di Dioniso, il quale interrompe maleducatamente Eracle, sarebbe quindi un po' più lunga e conterrebbe i due riferimenti polemicamente alla lirica e al teatro contemporanei¹⁸; va da sé che l'obiezione appena mossa sul senso drammaturgico di 152 s. pronunciati da Eracle vale anche per Dioniso, ma solo se anche 151 è pronunciato dal dio: questa è quindi esattamente la situazione testuale che poteva indurre Aristofane di Bisanzio a dubitare della genuinità della *paradosis*¹⁹. Invece di sospettare della *nota personae* – un aspetto della tradizione testuale che non pare averlo interessato particolarmente²⁰ – egli contrassegnò i versi con (*anti*-)sigma per marcare una ripetizione di contenuto che doveva essere risolta a favore di una opzione contro l'altra, senza però escludere materialmente il testo trádito dalla sua *ekdosis*:

- | | |
|---|-------|
| — ∅ ἢ Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο, | (151) |
| C νῆ τοὺς θεοὺς ἐχρῆν γε πρὸς τούτοις κεί | (152) |
| C τὴν πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου. | (153) |
| — ἐντεῦθεν κτλ | |

¹⁸ Una ragione dell'opportunità di spostare 151 dopo 153 (cf. n. 7) è, secondo Ritschl 1879, 273, proprio quella di evitare che Eracle si dimostri troppo informato sulle competizioni artistiche ad Atene (Erbse 1956, 275 n. 1 gli oppone i vv. 73 ss. che Ritschl, a quanto capisco, interpreta un po' capziosamente), e come prova collaterale viene menzionato il nostro scolio: anche Ritschl quindi attribuisce all'*antisigma* di Aristofane il valore che ha per Aristarco (cfr. nn. 7, 16).

¹⁹ Anche Nauck 1848, 65 n. 93 riteneva «duce scholiasta» che a Dioniso toccasse 151 – e pure 148 – perché «sic [...] personarum vices ut describantur, res ipsa flagitat», ricostruendo così il testo comico *genuino*: Δι. ἢ Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο (151) / ἢ πυρρίχην τις ἔμαθε τὴν Κινησίου (151b). Purtroppo Nauck non spiega come tale ricostruzione dipenda dalla funzione di (*anti*-)sigma.

²⁰ Pfeiffer 1973, 300 in poche righe (a) lamenta l'assenza del nome del Bizantino negli scolii che trattano i cambi di battuta; (b) suppone comunque che come editore Aristofane prestasse grande attenzione a indicarli; (c) rileva infine che nessuno dei grandi grammatici alessandrini pare aver attribuito molto peso a tale tipo di indicazioni (!).

Secondo questa ricostruzione il testo dei τινες non differiva da quello del grammatico Aristofane se non per la distribuzione delle battute: se avessero trovato la *paragraphos* a 151, o se non l'avessero trovata affatto, gli anonimi grammatici non avrebbero incontrato difficoltà a capire il ragionamento del Bizantino, ma con la *paragraphos* a 152 furono indotti a postulare che il grammatico avesse lavorato su di un testo completamente differente. Non è dato sapere chi propose il cambio di battuta a 152, ma è certo che non si tratta dei grammatici celati dietro il generico τινες i quali, in tal caso, non si sarebbero spinti a immaginare che Aristofane di Bisanzio non leggesse 152: tra la *ekdosis* del grammatico e il commento degli anonimi va quindi inserito un anello mancante che prepari involontariamente il terreno all'incomprensione (Callistrato? Aristarco?)²¹. La formulazione dello scolio non consente la restituzione completa del dibattito che spinse qualche epigono (Didimo?) a speculare sul testo letto da Aristofane di Bisanzio, ma non escluderei che tale dibattito concernesse proprio la corretta posizione delle *paragraphoi*, e che il nome di colui che, *suo Marte* o sulla base di fonti manoscritte, suggerì il cambio a 152 sia stato ommesso in una fase in cui il testo comico aveva ormai stabilmente una *paragraphos* in quel punto. Lo scolio nella sua attuale formulazione è purtroppo rabberciato in maniera irreversibile, tanto che l'ordine degli eventi vi appare invertito e Aristofane di Bisanzio è ridotto a notaio passivo di una espunzione insensata.

Concludendo, è d'uopo chiedersi se lo scolio alle *Rane* possa confermare o smentire il *locus communis* per cui il Bizantino non scrisse uno *hypomnema* in cui rendeva conto delle scelte della sua edizione²²: mi sembra che il caso di (*anti-*)*sigma* non sia il più adatto per dirimere la questione poiché l'univocità del suo impiego non richiedeva ulteriori chiarimenti – in concreto: una nota dedicata nel supposto *hypomnema* – e questo vale anche se la dottrina del Bizantino convogliò solo tardivamente in un commentario curato dal suo allievo Callistrato²³.

Università degli Studi di Verona

Paolo Scattolin
paolo.scattolin@univr.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Boudreaux 1919 = P. Boudreaux, *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs*, Paris 1919 (ma 1914).

²¹ Vd. rispettivamente Montana 2008 e Muzzolon 2006.

²² L'unico a sfidare questa posizione è stato, sulla base di una non esigua documentazione relativa a Omero, Slater 1986, 205-10 (vd. anche Pontani 2019 e la prossima nota).

²³ Un caso ben diverso è quello della lettera χ , un segno polivalente impiegato e forse inventato da Aristofane di Bisanzio e paragonabile alla *diplé* dei commenti omerici di Aristarco: recentemente Pontani 2019 ha attirato l'attenzione su uno scolio a Hom. *Od.* 6.297 tramandato dal codice H (*Harl.* 5674, XII-XIII sec.) nel quale l'impiego del χ è espressamente collegato al nome del Bizantino; pur non potendosi escludere un uso specifico di χ – quello di segnalare i punti in cui le scelte testuali di Aristofane divergevano dai predecessori – Pontani assegna eguale dignità all'ipotesi che tale segno 'tuttofare' rimandasse a un commentario, fosse anche nella forma embrionale di note sparse, poi raccolte e pubblicate da Callistrato.

- Chantry 2009 = M. Chantry, *Scholies anciennes aux 'Grenouilles' et au 'Ploutos' d'Aristophane*, Paris 2009.
- Coulon 1928 = V. Coulon (éd.) – H. van Daele (trad.), *Aristophane, Comédies, IV: Les 'Thesmophories'; Les 'Grenouilles'*, Paris 1928 (decima ristampa 2002).
- Coulon 1933 = V. Coulon, *Essai sur la méthode appliquée au texte d'Aristophane*, Paris 1933.
- Dover 1977 = K.J. Dover, *Ancient Interpolation in Aristophanes*, ICS 2, 1977, 136-62 (ristampa Dover 1988).
- Dover 1988 = K.J. Dover, *Ancient Interpolation in Aristophanes*, in *The Greeks and Their Legacy. Collected Papers, II, Prose, Literature, History, Society, Transmission, Influence*, Oxford 1988, 198-222 (ristampa di Dover 1977).
- Dover 1993 = K. Dover, *Aristophanes, 'Frogs'*, Oxford 1993.
- Erbse 1956 = rec. a Radermacher – Kraus 1954, *Gnomon* 28.4, 1956, 272-8.
- Fritzsche 1845 = F.V. Fritzschi, *Aristophanis Ranae*, Turici 1845.
- Gerhard 1850 = O. Gerhard, *De Aristarcho Aristophanis interprete*, Bonnae 1850.
- Gudeman 1922 = A. Gudeman, in *RE* XI.2 (1922), s.v. *Kritische Zeichen*, 1916-27.
- Kraus 1931 = W. Kraus, *Testimonia Aristophanea cum scholiorum lectionibus*, Wien-Leipzig 1931.
- McNamee 1992 = K. McNamee, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Brussels 1992.
- McNamee 2007 = K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, New Haven 2007.
- Montana 2008 = F. Montana, *Il grammatico Callistrato nella diadoche alessandrina*, *MH* 65.2, 2008, 77-98.
- Muzzolon 2006 = M.L. Muzzolon, *Aristarco negli scolii ad Aristofane*, in F. Montana (a c. di), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, Roma 2006, 55-109 (già Sarzana, La Spezia 2005).
- Nauck 1848 = A. Nauck, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Halle 1848.
- Perrone 2006 = S. Perrone, *Aristofane e la religione negli 'scholia vetera' alle 'Rane'*, in F. Montana (a c. di), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, Roma 2006, 111-229 (già Sarzana, La Spezia 2005).
- Pfeiffer 1973 = R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica: dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973 (trad. di *History of Classical Scholarship: from the Beginnings to the End of the Classical Age*, Oxford 1968).
- Pontani 2019 = F. Pontani, *Chi*, in M. Ercoles – L. Pagani – F. Pontani – G. Ucciardello (ed. by), *Approaches to Greek Poetry: Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin-Boston 2019, 51-9.
- Radermacher – Kraus 1954 = L. Radermacher, *Aristophanes' Frösche*, zweite Auflage ... besorgt von W. Kraus, Wien 1954.
- Ritschl 1879 = F. Ritschl, *Opuscula philologica, 5, Varia*, Lipsiae 1879.
- Rutherford 1905 = W.G. Rutherford, *A Chapter in the History of Annotation being 'Scholia Aristophanica'*, London 1905.
- Schironi 2017 = F. Schironi, *Tautologies and Transpositions: Aristarchus' Less Known Critical Signs*, *GRBS* 57, 2017, 607-30.
- Slater 1986 = W. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin-New York 1986.
- Sommerstein 1996 = A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes, 9, 'Frogs'*, Warminster 1996.
- Stein 2007 = M. Stein, *Kritische Zeichen*, *RAC* 22, 2007, 133-63.

Aristofane di Bisanzio e i diacritici 'sigma' e 'antisigma'

Abstract: Reassessment of *schol. vet. Aristoph. Ran.* 152 Chantry, containing the only reference in the body of the extant scholia on dramatic poets to the critical signs *sigma* and *antisigma* invented by Aristophanes of Byzantium to indicate tautologies.

Keywords: Aristophanes of Byzantium, Comic dialogue, Critical signs, *Scholia*, Textual tradition.

Finito di stampare il 30 agosto 2019